

**Norcia nello stato pontificio.  
Istituzioni, relazioni di potere e culture politiche  
nella Montagna umbra del Quattrocento**

di Federico Lattanzio

Reti Medievali Rivista, 22, 1 (2021)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Istituzioni, relazioni e culture politiche  
nelle città tra stato della Chiesa  
e regno di Napoli (1350-1500 ca.)**

a cura di Federico Lattanzio e Pierluigi Terenzi

Firenze University Press



## **Norcia nello stato pontificio. Istituzioni, relazioni di potere e culture politiche nella Montagna umbra del Quattrocento**

di Federico Lattanzio

Il testo analizza la storia politica di Norcia nel secolo XV, nelle sue relazioni con il governo pontificio. Partendo dal quadro istituzionale, sociale, territoriale e delle lotte di fazioni interne alla città, il saggio si concentra poi sui metodi di intervento da parte dell'autorità centrale nella gestione e nel controllo politico dell'area montana umbra posta sotto il dominio e l'influenza nursina, attraverso la selezione dei gruppi eminenti cittadini e la continua negoziazione con la comunità locale, in particolare per mezzo della mediazione di quegli stessi gruppi eminenti.

The essay analyses the political history of Norcia in the fifteenth century through its relations with the papal government. Starting from the institutional, social, territorial and factional framework of the city, the essay then moves on to the methods of intervention used by central authorities to exert political control over the Umbrian mountain area under the domination and influence of Norcia. As is argued, this was achieved through the selection of eminent groups of citizens and continuous negotiation with the local community through the mediation of local elites.

Medioevo; secolo XV; stato della Chiesa; Norcia; storia urbana.

Middle Ages; 15<sup>th</sup> Century; Papal States; Norcia; Urban History.

### Abbreviazioni

AC = *Archivio Colonna*, presso la Biblioteca di Santa Scolastica di Subiaco

AO = *Archivio Orsini*, presso l'Archivio Storico Capitolino di Roma

ASCN = Archivio Storico Comunale di Norcia

ASM = Archivio di Stato di Milano

ASV = Archivio Segreto Vaticano (ora Archivio Apostolico Vaticano)

*Cam. Ap., Div. Cam.* = *Camera Apostolica, Diversa Cameralia*

*Reg. Vat.* = *Registri Vaticani*

## 1. Premessa

Norcia non era più sede vescovile dal 679<sup>1</sup>, per l'esattezza dal momento in cui era stata inquadrata nella diocesi di Spoleto. La città si era data forme di autogoverno a partire dal secolo XIII, mentre nel corso del Trecento era divenuta il centro più importante dell'area della Valnerina e dei monti Sibillini. Il secolo XV, tuttavia, è quello su cui il presente contributo si concentra, a causa di una grave carenza di fonti documentarie politiche per i tempi precedenti<sup>2</sup>. Nel Quattrocento la cittadinanza ammontava a circa cinquemila anime<sup>3</sup>, se si esclude poi il popolamento del contado e del distretto, composti da diversi altri piccoli centri demici. Dal punto di vista economico Norcia si fondava sull'allevamento del bestiame e sulle conseguenti attività manifatturiere, dalla macellazione alla lavorazione delle carni, dalla concia delle pelli alla produzione e alla tintura dei panni. Questo, anche grazie a una favorevole posizione geografica che la poneva lungo il percorso della via degli Abruzzi, consentì lo sviluppo di una fiorente attività commerciale<sup>4</sup>.

## 2. La forma delle istituzioni

La presenza di ufficiali come consoli, massari, podestà e capitano del popolo, ma anche la presenza di assemblee quali soprattutto il consiglio generale e la cerna ristretta di nobili e popolari, consente di ravvisare, nell'evoluzione della configurazione istituzionale nurcina, fenomeni di imitazione di altre esperienze urbane, in parte dell'Italia cittadina centro-settentrionale, in parte dell'Italia centro-meridionale. In particolare, le denominazioni e i compiti degli uffici principali si collegavano a quelli di molti contesti urbani delle città poste più a nord. È il caso, soprattutto, di ufficiali quali il podestà e il capitano, che rappresentavano i vertici dell'apparato di amministrazione della giustizia. Entrambe figure forestiere, che di solito restavano in carica per un semestre. Entrambe avevano giurisdizione sia sulle cause civili, sia su quelle criminali,

<sup>1</sup> Si rimanda a Ciucci, *Istorie*, p. 49.

<sup>2</sup> La documentazione esistente e conservata presso l'Archivio Storico Comunale di Norcia (gran parte è stata poi spostata a Spoleto in seguito al sisma del 2016), per quanto riguarda le fonti politico-amministrative, non consente un lavoro sistematico sui secoli dal XIV indietro. Il primo registro di riformanze consultabile è relativo al periodo dal 1383 al 1387, mentre dal Quattrocento la serie di questi registri inizia ad essere più frequente. I primi statuti conservati, invece, risalgono al 1526, anche se in essi confluirono senz'altro normative cronologicamente precedenti.

<sup>3</sup> Come emerge dall'incrocio di dati estrapolabili in parte dall'erudizione locale (Ciucci, *Istorie*, p. 137 e p. 190) e in parte dalla documentazione (ASCN, *Riformanze*, Reg. 1441-1442, cc. 54r-58v, Reg. 1471-1472, cc. 102v-103r, Reg. 1478-1479, cc. 73r-75r, Reg. 1482, cc. 10v-12r). Si rimanda, inoltre, a Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, pp. 129-135.

<sup>4</sup> Si veda Lattanzio, *Le relazioni politiche*, pp. 351-352. Per un quadro delle attività di allevamento, con il conseguente sviluppo del commercio delle manifatture ad esso collegate, si rimanda in particolare a Di Nicola, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo*. Si veda anche Hoshino, *I rapporti economici*.

con una frequente sovrapposizione di competenze. Sotto di essi agivano il giudice dei malefici (o vicario del podestà), il giudice delle cause civili, i balivi, gli addetti ai danni dati, alcuni massari e una serie di notai<sup>5</sup>. È il caso, inoltre, dei consoli. Si trattava di una carica collegiale, di numero variabile tra le cinque e le sei unità e di durata bimestrale. Il collegio consolare era composto per metà da individui della terra di Norcia (ovvero dell'abitato interno alle mura) e per l'altra metà da individui di castelli e villaggi del contado, segno evidente del fatto che la terra e il contado formassero, insieme, un sistema politico unico. I loro compiti erano numerosi, a partire dal presiedere le riunioni destinate alle procedure di nomina di podestà e capitano<sup>6</sup>. Estraevano poi dalle bussole i nomi di altri ufficiali: i sindaci addetti alla valutazione dell'operato dei due vertici dell'amministrazione della giustizia, gli addetti *ad levandum et ponendum focularia*, il *notarius* forense civile e il *notarius examinum*, gli addetti ai danni dati – anche *in montibus* –, il *magister scholarum*, i revisori dei conti di entrate e uscite e altri revisori vari. I consoli, inoltre, avevano il compito di regolamentare altre materie rilevanti: l'approvvigionamento, i pascoli del bestiame, la vendita di prodotti quali il grano, i rapporti con la comunità ebraica. Infine rilasciavano diverse tipologie di concessioni, ad esempio i salvacondotti o particolari licenze, appaltavano la riscossione di gabelle varie a privati, stabilivano i termini per eventuali arbitrati e prendevano decisioni in merito a confische di beni, solitamente poi rivenduti<sup>7</sup>.

Qualche specifica sui massari, invece, è d'obbligo. A Norcia esistevano quello del comune e quelli *ad ius reddendum*. Il primo era solitamente in carica per due mesi. I secondi, un collegio composto nella maggior parte di casi da tre unità, restavano operativi per quattro mesi. Per entrambe le cariche l'estrazione dei nuovi eletti dalle bussole era di competenza del consiglio generale<sup>8</sup>. Il massario del comune, inoltre, era accompagnato anche da un'altra definizione: *conservator bonorum comunis*<sup>9</sup>; effettivamente si occupava della gestione e della conservazione dei beni comunali, come risulta, ad esempio, da alcune carte delle riformanze della fine di novembre del 1471, nelle quali si parla del massario stesso in quanto destinatario delle confische di beni abusivi, usurpati e, comunque, posseduti o utilizzati indebitamente<sup>10</sup>.

La presenza di un'assemblea ristretta di nobili e popolari, di contro, si collegava di più alle esperienze dei contesti urbani posti all'interno del territorio

<sup>5</sup> Si veda in particolare Cordella, *Statuti di Norcia*, pp. 31-32, pp. 167-168, pp. 224-226, pp. 421-422, pp. 435-438 e p. 593.

<sup>6</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1441-1442*, c. 88v e *Reg. 1476*, c. 56r.

<sup>7</sup> Per il funzionamento e i compiti del consolato si rimanda a Lattanzio, *Le relazioni politiche*, pp. 348-350.

<sup>8</sup> Di seguito i rimandi diretti alle fonti per quanto riguarda alcune nomine di questi ufficiali: ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 5r; *Reg. 1491-1492*, c. 96r; *Reg. 1437-1438*, c. 64r; *Reg. 1491-1492*, c. 96v.

<sup>9</sup> Di seguito il rimando diretto alle fonti per ciò che concerne un esempio di tale definizione: ASCN, *Riformanze, Reg. 1471-1472*, c. 85r.

<sup>10</sup> *Ibidem*, cc. 43v-44v. Più complicato, invece, è risalire alle mansioni effettive dei massari *ad ius reddendum*, che nelle riformanze disponibili compaiono solo quando nominati.

monarchico. A quest'assemblea, mediamente, prendeva parte una cinquantina di unità ed essa deteneva i poteri legislativi principali, pur non riunendosi necessariamente con una frequenza predeterminata. Il consiglio generale cittadino – composto da trecento uomini, di cui duecento del popolo e cento cosiddetti *iuratores* (individui che probabilmente rappresentavano un corpo di aggiunti, ovvero figure che restavano con continuità all'interno dell'assemblea) – si riuniva invece una volta ogni mese, nei giorni conclusivi. Le sue mansioni riguardavano maggiormente la gestione corrente, dall'esame delle spese mensili all'estrazione dalle bussole dei nomi degli altri ufficiali che componevano la macchina amministrativa nursina: i consiglieri dei sedici, i massari cittadini e quelli *ad ius reddendum*, il camerlengo e il cancelliere (detto anche notaio alle riformanze), i regolatori delle spese, il notaio alle farine, i conestabili di *guaita* (che erano le unità amministrative in cui si suddivideva l'abitato interno alle mura) e i capi delle arti. In sede di consiglio generale, inoltre, erano anche estratti dalle bussole i nominativi dei consoli per il nuovo bimestre<sup>11</sup>.

Le procedure di elezione degli ufficiali cittadini – ad esclusione di quelli forestieri – rappresentavano dunque un momento decisivo per la comunità ed erano fondate sulla pratica delle *imbussulationes*. L'inserimento delle liste nelle bussole si svolgeva proprio sotto il controllo dei consoli<sup>12</sup>. Lo scopo primario era senz'altro quello di una frequente rotazione degli stessi ufficiali. In determinati momenti, tuttavia, il papato prese parte alla ridefinizione delle istituzioni e delle procedure istituzionali della città di Norcia. È il caso, in particolare, dello sforzo operato da Eugenio IV, prima nel novembre del 1436, con l'invio delle disposizioni sulle nuove *imbussulationes* per i consoli, poi nel maggio del 1444, quando le disposizioni si estesero a tutti i più importanti uffici amministrativi locali<sup>13</sup>. In particolare, l'obiettivo di quest'ultimo intervento era accrescere la rappresentanza dei comitatini nell'ambito delle cariche cittadine, equilibrando per tutti gli uffici collegiali il numero degli uomini del contado e del centro urbano<sup>14</sup>. Il contenimento delle lotte intestine alle comunità del proprio dominato, infatti, era tra gli scopi primari del governo papale: «Per l'autorità pontificia, il divampare delle lotte intestine aveva conseguenze gravissime: la completa pacificazione delle città era, all'epoca, un

<sup>11</sup> Di seguito i rimandi ad alcuni esempi, direttamente nelle fonti, di consigli generali: ASCN, *Riformanze*, Reg. 1437-1438, c. 5r, Reg. 1441-1442, c. 13r e cc. 27r-27v, Reg. 1471-1472, c. 65r e cc. 93v-94r, Reg. 1476, c. 23v, Reg. 1491-1492, cc. 96r-96v.

<sup>12</sup> Eccone alcuni esempi, direttamente dalle fonti: ASCN, *Riformanze*, Reg. 1441-1442, c. 5r e cc. 8v-9v, Reg. 1471-1472, cc. 45v-46r.

<sup>13</sup> Si rimanda, rispettivamente, alla documentazione vaticana: ASV, Reg. Vat. 366, c. 184v e Reg. Vat. 362, c. 228v. La bolla del 1444, inoltre, è già edita in Theiner, *Codex diplomaticus*, III, p. 354.

<sup>14</sup> Sulla negoziazione da cui scaturì la bolla e il ruolo di essa nel rapporto tra Norcia e il papato si veda più avanti, all'interno della sesta sezione del presente contributo. Qui, al momento, interessava semplicemente la ridefinizione istituzionale contenuta nella fonte.

fattore determinante, un vero e proprio presupposto per la loro stabile sottomissione»<sup>15</sup>, affermava già Sandro Carocci.

La presenza di ufficiali di nomina direttamente pontificia nel territorio nursino, invece, fu limitata ad alcuni brevi periodi, a differenza di quanto era accaduto in precedenza durante la fase albornoziana. Un governatore papale comparve con una certa costanza solo nel corso del pontificato di Paolo II (1464-1471). Si trattava, peraltro, di un governatore unico per le terre di Norcia, Cascia e Cerreto. I tre uomini chiamati a ricoprire questo ruolo furono Nicola di Bonaparte di San Miniato, nel novembre del 1466, Prospero vescovo di Ascoli, nel settembre del 1468, e Niccolò vescovo di Rieti, nel gennaio del 1470<sup>16</sup>. Anche il podestà nursino di nomina direttamente papale comparve solo sotto Paolo II. Dall'aprile del 1466 al settembre del 1471 si succedettero nove podestà, scelti non più dalla comunità cittadina, bensì dal governo pontificio, dei quali due provenienti da Perugia e gli altri sette da Bologna, Cesena, Rimini, Fermo, Sassoferrato, Terni e Bergamo<sup>17</sup>. I poteri di questi ufficiali erano gli stessi dei podestà che, in tutti gli altri periodi, venivano nominati dalle autorità nursine. I poteri dei governatori, invece, erano ancora maggiori, in quanto si trattava di veri e propri rettori di un'area in nome della sede apostolica. È evidente, allora, come la fase paolina rappresentò per Norcia un momento di forte contrazione dell'autonomia decisionale e politica locale, rispetto a una fase precedente di forte autonomia in cui la fedeltà al papato e lo stabile inserimento nel suo dominio erano meno agevolmente garantiti, sul piano politico ma anche fiscale. Da qui la necessità dei *capitula* di cui sopra o di richieste di pagamento del censo annuale – la tassa che ogni centro facente parte dello stato pontificio doveva alla Chiesa –, come ad esempio dovette fare nel dicembre del 1435 proprio Eugenio IV, tramite bolla<sup>18</sup>.

### 3. *La dialettica politica: gruppi sociali ed élite*

Dall'ultimo quarto del secolo XIV<sup>19</sup> i gruppi sociali che trovarono rappresentanza all'interno delle assemblee cittadine nursine furono i nobili e i popolari; per lo meno queste sono le definizioni riscontrabili nella documentazione. Questi due gruppi assorbivano la quasi totalità della cittadinanza locale. Del popolo, con le sue arti, facevano parte tutti gli strati produttivi e legati all'economia della società, dai grandi mercanti ai lavoratori dell'artigianato e della terra. Le arti menzionate nelle fonti erano: *ars macellorum, lignaminum et lapidum, sutorum, fabrorum, lane, calzolaiorum, mercatorum*. Un

<sup>15</sup> Carocci, *Governo papale e città*, p. 213.

<sup>16</sup> ASV, *Reg. Vat. 542*, cc. 150r-151r e cc. 230r-232r, *Reg. Vat. 543*, cc. 77r-79v.

<sup>17</sup> ASV, *Reg. Vat. 544*, c. 113r.

<sup>18</sup> ASCN, *Diplomatico*, Cassetto MM, n. 18.

<sup>19</sup> Ovvero da quando la documentazione dei registri di riformanze consente un'indagine adeguata.

ultimo corpo, invece, comprendeva *militēs*, giudici, medici e notai, raggruppando quattro diverse tipologie di professionisti, e alcune volte compariva con la formula *ars nobilium*<sup>20</sup>. Il popolo, dunque, racchiudeva in sé un'ampia massa di individui, socialmente stratificata, e rispetto ad esso si ponevano su un piano più elevato alcune famiglie, che possono essere definite aristocratiche sulla base delle nomenclature sociali e professionali (soprattutto *dominus*, *nobilis*, *miles*, *ser*) che accompagnavano i nomi dei loro membri nella documentazione locale e vaticana. Si trattava di una decina di casati: Barattani, Berardelli, Buonconti, Galgani (o Gargani), Nursini, Passarini, Ranieri, Reguardati, Silvestrini e Tebaldi (o Tebaldeschi).

Un'aristocrazia non certo di sangue, ma di fatto; famiglie i cui membri acquisivano eminenza per le loro attività politico-militari e professionali, come mostrano nelle fonti le loro qualifiche e lo sviluppo di *cognomina* stabili. Rispetto all'ampio strato popolare nursino, queste poche famiglie che socialmente si innalzavano vivevano la prima stagione di un percorso verso una futura concreta nobilitazione<sup>21</sup>. Gli uomini da esse provenienti, tuttavia, ricoprivano molto raramente le cariche governative e amministrative locali. Eppure, in primo luogo, essi partecipavano da protagonisti alle assemblee cittadine, spesso prendendo la parola per primi. Tra 1438 e 1442, tra i non molti individui che comparivano con maggior frequenza all'interno delle sedute assembleari, c'erano Giovanni Cola Barattani, Nicolantonio Gentili, Marino Ranieri e Giacomo Silvestrini<sup>22</sup>. Più avanti, nel corso degli anni Settanta, tra gli uomini di riferimento nell'ambito dei consigli comparivano Giovanni Battista Barattani, Buonconte de' Buonconti, Montano Gargani, Nicolantonio Gentili, Emiliano Nursini, Baldassare Passarini e suo padre Giacomo<sup>23</sup>. Infine, durante la prima metà degli anni Novanta, le sedute consiliari erano "dominate" ancora da Montano Gargani e Giacomo Passarini, ai quali si possono aggiungere Giovanni Ranieri e Berardo Tebaldeschi<sup>24</sup>.

In secondo luogo, era da queste famiglie che il governo pontificio selezionava in diverse occasioni alcuni dei suoi ufficiali, centrali o periferici. Tra i Barattani, Martino fu nominato podestà della terra di San Severino nell'ottobre del 1431<sup>25</sup>; Guidone di Stazio venne fatto podestà di Città di Castello nell'aprile del 1432<sup>26</sup>; Giovanni Nicola fu giudice delle appellazioni e capitano della città di Roma nel 1464 e nel 1465, ottenendo poi la carica di giudice delle

<sup>20</sup> Di seguito un rimando diretto alle fonti per quanto riguarda la comparsa di questa definizione dell'ultima arte: ASCN, *Riformanze*, Reg. 1471-1472, cc. 93v-94r.

<sup>21</sup> Si tratta, infatti, di famiglie che Fortunato Ciucci, nella sua opera erudita seicentesca sulla storia di Norcia, inseriva nell'elenco della nobiltà cittadina a lui coeva: Ciucci, *Istorie*, pp. 161-181.

<sup>22</sup> Di seguito il rimando diretto ai registri di fonti che mostrano la comparsa di questi individui nelle assemblee cittadine: ASCN, *Riformanze*, Regg. 1437-1438, 1438-1439 e 1441-1442.

<sup>23</sup> Di seguito il rimando diretto ai registri di fonti che mostrano la comparsa di questi individui nelle assemblee cittadine: ASCN, *Riformanze*, Regg. 1471-1472, 1476 e 1478-1479.

<sup>24</sup> Di seguito il rimando diretto al registro di fonti che mostra la comparsa di questi individui nelle assemblee cittadine: ASCN, *Riformanze*, Reg. 1491-1492.

<sup>25</sup> ASV, Reg. Vat. 384, c. 7r.

<sup>26</sup> *Ibidem*, c. 40r.

cause civili e criminali per la provincia della Marca d'Ancona nel settembre del 1466; Giovanni di Matteo fu depositario di Orvieto da luglio del 1470; Giovanni Battista divenne podestà di Rieti nell'aprile del 1468 e di Recanati nell'aprile del 1470<sup>27</sup>, mentre nel maggio del 1482 fu nominato senatore di Roma<sup>28</sup>. Tra i Nursini, Paride venne nominato podestà di Trevi nel settembre del 1469, mentre suo padre Emiliano ricevette la stessa nomina, ma per Assisi, nel settembre dell'anno successivo<sup>29</sup>. I Passarini figurano in questo elenco con tre membri: Baldassarre divenne podestà di Assisi nell'aprile del 1468 e di Terni nel settembre del 1469; Giacomo, suo figlio, fu podestà di Trevi dall'aprile del 1468 e di Orvieto dal settembre del 1469<sup>30</sup>. Tra i Ranieri le attestazioni aumentano: Giovanni fu podestà di Orvieto del dicembre del 1422<sup>31</sup>; Scipione occupò la podesteria a Terni dall'aprile del 1467; Giulio di Marino, il cui padre, Raniero, era anche definito conte palatino dei Sacri Palazzi Lateranensi, fu cancelliere di Terni dal maggio del 1468 e di Viterbo dal febbraio del 1470; il fratello di Giulio, Giovanni, venne nominato capitano del popolo a Perugia nel gennaio del 1470<sup>32</sup>; Giovanni Raniero, infine, fu posto alla podesteria di Bologna nel dicembre del 1477 e nel dicembre del 1486<sup>33</sup>. Nel caso dei Reguardati, Marino divenne podestà di Forlì dal giugno del 1433<sup>34</sup>; Pietro fu nominato giudice *civilium et maleficiorum* per la Marca anconetana nell'aprile del 1448<sup>35</sup>; Gregorio diventò podestà presso Viterbo dall'aprile del 1471<sup>36</sup>. Tra i Tebaldi (o Tebaldeschi), Pietro fu podestà di Narni del giugno del 1435<sup>37</sup> e capitano del popolo di Perugia dal luglio del 1445<sup>38</sup>, mentre nel 1456 fu insignito del titolo di *Comes Palatinus Sacri Lateranensis Palatii*<sup>39</sup> e nel 1464 diventò senatore di Roma per un anno. Tra i Silvestrini, infine, Giacomo fu nominato vicario *terre Mundanii* (Mondavio), nella Marca, nel luglio del 1433<sup>40</sup>; poi divenne podestà di Perugia, a gennaio del 1445<sup>41</sup> e a gennaio del 1456<sup>42</sup>; nel novembre del 1457 fu anche insignito del titolo di senatore di Roma<sup>43</sup>.

<sup>27</sup> Per Giovanni Nicola, Giovanni di Matteo e Giovanni Battista Barattani il riferimento è: ASV, *Reg. Vat. 544*, alle voci relative.

<sup>28</sup> ASV, *Reg. Vat. 658*, cc. 214v-215r.

<sup>29</sup> Per Paride Nursini e suo padre Emiliano il riferimento è: ASV, *Reg. Vat. 544*, alle voci relative.

<sup>30</sup> Per Baldassarre Passarini e suo figlio Giacomo il riferimento è lo stesso della nota precedente.

<sup>31</sup> ASV, *Reg. Vat. 349*, cc. 194v-195r.

<sup>32</sup> Per Raniero Scipione, Giulio e Giovanni Ranieri il riferimento è: ASV, *Reg. Vat. 544*, alle voci relative.

<sup>33</sup> ASV, *Reg. Vat. 657*, cc. 107v-108r e ASV, *Reg. Vat. 694*, cc. 253v-254v.

<sup>34</sup> ASV, *Reg. Vat. 384*, c. 101r.

<sup>35</sup> ASV, *Reg. Vat. 432*, c. 162v.

<sup>36</sup> Per Gregorio Reguardati il riferimento è: ASV, *Reg. Vat. 544*, alla voce relativa.

<sup>37</sup> ASV, *Reg. Vat. 384*, c. 125r.

<sup>38</sup> ASV, *Reg. Vat. 383*, cc. 20r-20v.

<sup>39</sup> ASV, *Reg. Vat. 465*, cc. 214r-214v.

<sup>40</sup> ASV, *Reg. Vat. 384*, c. 108r.

<sup>41</sup> ASV, *Reg. Vat. 383*, cc. 33r-33v.

<sup>42</sup> ASV, *Reg. Vat. 465*, cc. 224r-224v.

<sup>43</sup> *Ibidem*, cc. 301v-302r.

Il decisivo ruolo politico nel contesto locale dei membri di queste famiglie, dunque, è testimoniato proprio dal loro peso nell'ambito dei consigli, ma anche da un altro fatto non meno consistente: quando il governo pontificio aveva necessità di intervenire politicamente in area nursina, per determinate imposizioni o per le pacificazioni interne, lo faceva attraverso la loro mediazione. Ciò risulta ad esempio evidente nel 1484, nella lista di nomi dei sei consoli che Innocenzo VIII imponeva alla città<sup>44</sup>, o nel 1495, nella lista di nomi dei sei arbitri della pace incaricati da Alessandro VI della ricomposizione delle lotte intestine alla comunità locale<sup>45</sup>: tra questi dodici uomini, quattro erano Berardino Barattani, Montano Gargani, Giacomo Passarini e Lazzaro Tebaldeschi. Il ruolo svolto dal papato nella definizione dell'*élite* politica nursina, allora, fu determinante. Attingendo solo da pochi gruppi familiari locali alcuni dei suoi ufficiali, e puntando fortemente sui membri di quelle stesse famiglie nella mediazione con la comunità, il governo pontificio contribuì notevolmente al processo di formazione di un'*élite* locale. Si tratta del primo passo verso l'aristocratizzazione delle future oligarchie patriziali delle città inserite nel dominio pontificio<sup>46</sup>. Un processo che, a Norcia, appare più lento che altrove<sup>47</sup>, e che ebbe inizio più al di fuori delle istituzioni che al loro interno, tramite soprattutto le cernite ristrette e i rapporti con il papato. Tale *élite*, nel corso dei secoli XIV e XV, era probabilmente ancora un gruppo aperto. Lo testimonia l'esistenza di una serie di altre famiglie, come in particolare Angelucci, Ansuini, Lalli, Laparini, Montani, Romani e Vanni, i cui membri, per ruoli professionali e anche amministrativi, si ponevano anch'essi in primo piano all'interno della società. L'esempio è quello dei Montani, in primo luogo commercianti di grande rilievo, ma che ricoprirono anche uffici cittadini quali il massaro, l'addetto *ad levandum et ponendum focularia*, il *grasserius grani*<sup>48</sup>. Nelle fonti, i loro nomi non erano accompagnati dagli appellativi visti in precedenza (*dominus, nobilis, miles, ser*) e costoro non intesero relazioni politiche con il governo pontificio tali da portarli al livello delle famiglie nursine da cui l'autorità "centrale" reclutava i propri ufficiali; ma lo sviluppo dei loro *cognomina*, come pure la presenza di questi gruppi familiari tra gli elenchi della nobiltà nursina che compaiono nelle opere erudite locali seicentesche<sup>49</sup>, rappresentano chiari segnali di un percorso di elevazione sociale.

Nella Norcia quattrocentesca, la rappresentanza nei consigli si esprimeva proprio attraverso le due categorie di nobili e popolari, dove per nobili evidentemente si intendevano gli appartenenti all'*élite* di cui sopra. Si trattava di categorie che, in effetti, rispondevano a una realtà in cui al di sopra dello strato

<sup>44</sup> ASV, Arm. XXXIX, vol. 18, cc. 87v-88r.

<sup>45</sup> Si rimanda a Patrizi, Forti, *Delle memorie storiche di Norcia*, pp. 305-306 e a de' Reguardati, *L'Umbria*, p. 90.

<sup>46</sup> Si veda Zenobi, *Le «ben regolate città»*, p. 37.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Come risulta dalle fonti: ASCN, *Riformanze, Reg. 1491-1492* (due nomine risalenti a ottobre 1491) e *Reg. 1482* (una nomina risalente a febbraio).

<sup>49</sup> Si rimanda a Ciucci, *Istorie*, pp. 161-181.

popolare della società si ergevano alcune famiglie. Tuttavia la nomenclatura utilizzata nelle fonti era anche mutuata dalle esperienze delle città di area monarchica, in cui la suddivisione tra nobili e popolari torna spesso, come testimonia l'uso del termine "nobiltà" per designare un'élite che, a Norcia, di strettamente nobile aveva poco.

#### 4. *Le fazioni e gli schieramenti sovralocali*

La storia delle lotte di fazione a Norcia è fortemente collegata agli sviluppi delle relazioni tra la comunità locale e il governo papale. Nei contesti dei centri di quest'area le discordie interne erano facilmente innescate e alimentate dallo scenario politico e conflittuale, più generale, all'interno del quale essi erano inseriti. Uno scenario generale di frequente scontro tra grandi signori condottieri e autorità centrale, che non poteva non determinare il sorgere di schieramenti nell'ambito delle diverse realtà locali e l'innescare di ulteriori discordie tra le *partes* già esistenti all'interno delle stesse. La prima grande fonte di influenza esterna erano le due famiglie baronali romane degli Orsini e dei Colonna, che direzionavano i conflitti guelfo-ghibellini, ponendosi come rappresentanti primarie ciascuna della propria *factio*. Le reti delle relazioni sociali tra gli esponenti delle suddette famiglie e i membri di varie élites locali dei centri periferici di area pontificia indirizzavano in maniera decisiva la traiettoria che in ciascuno di essi disegnava il fenomeno del partitismo, in qualità di elemento anche strutturale del paesaggio politico<sup>50</sup>. Risultava perciò di notevole rilevanza la «funzione di collante sovralocale svolta dalle due "metafazioni" guelfa e ghibellina»<sup>51</sup>. I contrasti tra queste due grandi casate baronali perdurarono fino a tutto il Quattrocento e la tensione tra esse si ravvivava proprio in virtù del «ruolo di Orsini e Colonna come capi delle contrapposte fazioni guelfe e ghibelline disseminate in ogni cittadina dello stato pontificio»<sup>52</sup>.

A Norcia le relazioni tra i singoli individui della comunità cittadina e i Colonna paiono quasi inesistenti, mentre più intense sembrano quelle con gli Orsini. Dall'esame della documentazione conservata nell'archivio familiare non si riscontrano testimonianze di grande interesse, ad esclusione di una carta datata al settembre del 1417 in cui Paolo Colonna e il figlio Giacomo Appiani, signori di Piombino, comunicavano ai priori e al capitano di Siena di concedere a Benedetto Sinibaldi dei Savelli di Norcia l'ufficio del vicariato locale<sup>53</sup>. Se a ciò si aggiunge il breve di papa Martino V risalente all'ottobre del 1423, che sanciva e riconosceva la «sincerissimam devocionem»<sup>54</sup> da parte

<sup>50</sup> Si vedano Carocci, *Vassalli del papa*, p. 36 e Shaw, *The Roman barons*, p. 475.

<sup>51</sup> Gentile, *Guelfi, ghibellini*, p. XI.

<sup>52</sup> De Vincentiis, *La sopravvivenza come potere*, p. 584.

<sup>53</sup> AC, *Serie III BB 95:39, collezione cartacea*, a.

<sup>54</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo VI*, n. 21.

dei nursini nei confronti della Chiesa di Roma – anche grazie all’intercessione operata da *Johannes de Nursia, scriptor et familiaris* della sede apostolica<sup>55</sup> –, si chiarisce il consolidato rapporto di fedeltà e di amicizia tra Norcia e il pontefice della casata colonnese.

Più avanti nel tempo appaiono decisamente più intense le relazioni con gli Orsini. Nel settembre del 1491 Catalino di Norcia scriveva a Gentil Virginio Orsini, definendolo suo illustrissimo signore, per informarlo di trovarsi presso Appignano, per comunicargli di aver ricevuto la sua lettera del giorno precedente e per domandargli come dovesse comportarsi, dal momento che era al fianco del popolo ascolano nella battaglia contro Antonello Savelli<sup>56</sup>. Tra l’agosto e l’ottobre del 1494, poi, si concentrano altre cinque lettere di grande rilievo. Nella prima Giovanni Antonio *Capotius* Amici di Norcia scriveva ancora a Virginio, definendolo suo unico signore, per informarlo della morte del suo fedelissimo Catalino, indicato inoltre come «schiavolino et allevato» dell’Orsini<sup>57</sup>. Nella seconda Lorenzo Bezzi chiedeva a Virginio di inviare in area nursina ulteriori balestrieri, dal momento che quelli già presenti *in loco*, morto Catalino, intendevano andarsene, dichiarando inoltre esplicitamente che l’unica speranza per la città fosse la signoria illustre di Virginio stesso<sup>58</sup>. Nella terza Simone Barnaba Casciolini di Norcia comunicava all’Orsini che senza il grave pericolo dei fuoriusciti nursini, i quali uccidevano chiunque gli si ponesse di fronte, sarebbe andato a fargli reverenza<sup>59</sup>. Nella quarta Recchia da Norcia, altro fedelissimo di Virginio, gli scriveva per ribadirgli la sua fedeltà, nonostante pochi giorni prima avesse ricevuto domanda di entrare ai servizi di un altro signore<sup>60</sup>. Nella quinta erano i consoli di Norcia a scrivere all’Orsini, definendolo benefattore nostro e chiedendo che la pieve di Ponte fosse assegnata a *Zenobio de Iulio de Iuliano de Ponte*<sup>61</sup>.

Non vanno poi tralasciate le connessioni tra le vicende interne alle singole realtà locali e gli sviluppi, più generali, legati ai tentativi di conquista ed espansione del proprio dominio portati avanti da alcuni grandi signori condottieri nel contesto dell’area centrale della penisola italiana. Il riferimento va soprattutto alle discordie tra bracceschi e sforzeschi che interessarono anche gli attuali territori umbri, ovvero tra coloro che, anche dopo la sua morte, tentarono di proseguire l’opera di Braccio da Montone e coloro che, invece, sostenevano Francesco Sforza. E se da un lato i bracceschi si avvicinavano alla parte guelfa, seppur in maniera ambigua<sup>62</sup>, dall’altro gli sforzeschi appariva-

<sup>55</sup> Si tratta, peraltro, di quello stesso notaio *Johannes* che compare all’interno dei *libri officiorum* vaticani risalenti al papato di Martino V e di Eugenio IV, quale redattore di vari documenti di nomina di ufficiali della macchina amministrativa pontificia.

<sup>56</sup> AO, *I Ser.*, vol. 102/2, c. 344.

<sup>57</sup> AO, *I Ser.*, vol. 102/3, c. 678.

<sup>58</sup> *Ibidem*, c. 729.

<sup>59</sup> *Ibidem*, c. 746.

<sup>60</sup> *Ibidem*, c. 712.

<sup>61</sup> *Ibidem*, c. 717.

<sup>62</sup> Si veda Ferente, *Soldato di ventura*, p. 634.

no più legati alla parte ghibellina<sup>63</sup>. Tuttavia deve essere sottolineato come guelfismo e ghibellinismo, nel secolo XV, rappresentassero due categorie molto più “sfumate” rispetto a quanto era accaduto tra Duecento e Trecento<sup>64</sup>.

Resta però che l'area pontificia fosse già, di fatto, un territorio decisamente frazionato, inquieto, denso di tensioni interne alle singole comunità e tra le comunità stesse, come pure tra i diversi soggetti politici che vi operavano (centri urbani, centri rurali e/o montani, piccole signorie rurali, signori cittadini)<sup>65</sup>. A proposito di conflitti interni a Norcia, tre furono i momenti più intensi nel corso del secolo XV. In primo luogo nel 1454, nell'ambito di una delle diverse fasi di conflitto tra i nursini e gli spoletini, Everso di Anguillara si inserì nella questione parteggiando per Spoleto e trovando l'appoggio di alcuni fuoriusciti di Norcia, tra cui Giacomo Silvestrini e Pietro e Benedetto Reguardati. Papa Niccolò V ordinò a Everso di farsi da parte<sup>66</sup>, per poi imporre la pace tra le due parti contendenti. La conseguenza fu che il partito guelfo nursino, guidato da uomini come Stazio Barattani, dette inizio a una serie di vendette contro i fuoriusciti, mettendo al bando diversi personaggi, tra cui lo stesso Benedetto Reguardati<sup>67</sup>.

In secondo luogo, nel corso del pontificato di Sisto IV si accesero altre tensioni. Protagonista principale ne fu il conestabile Andrea Tartaglia da Norcia, che aveva intense relazioni con la curia papale. Basti pensare al fatto che nel 1471 il papa lo pose a capo della propria guarnigione personale di guardia<sup>68</sup>. In un breve del settembre 1472, inoltre, la sede apostolica esortava i nursini a restituire ad Andrea i suoi beni<sup>69</sup>. Nel luglio del 1478, poi, veniva stipulato un nuovo accordo in capitoli tra il governo pontificio e il conestabile, nel quale quest'ultimo si impegnava ancora a fornire una guarnigione militare al servizio del papa e ad operare in nome della Chiesa di Roma<sup>70</sup>. Quando allora nel gennaio del 1484 vennero redatti i capitoli di pattuizione tra i nursini e i propri fuoriusciti, fu stabilito quanto segue: i colpevoli di omicidio non potevano rientrare nella terra e nel contado prima di tre anni; i fuoriusciti dovevano essere riaccolti nel giro di un mese, perdonando offese e danni vari; gli eletti alle cariche amministrative nell'anno successivo non potevano essere perseguitati e/o processati, nel caso si fosse trattato proprio di fuoriusciti; tra coloro che dovevano beneficiare della restituzione di beni, infine, c'era anche Andrea Tartaglia, per il quale dovevano essere cancellati procedimenti civili o penali

<sup>63</sup> *Ibidem*, p. 637, a proposito in particolare degli scontri interni al contesto milanese, sorti successivamente alla battaglia di Anghiari e in seguito al matrimonio di Francesco Sforza con Bianca Maria Visconti.

<sup>64</sup> Si veda ancora Gentile, *Guelfi, ghibellini*.

<sup>65</sup> Si rimanda soprattutto a Cipolla, *Storie delle signorie*, pp. 397-398; Partner, *L'Umbria*, p. 90; Waley, *Lo Stato papale*, p. 312; Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, p. 561.

<sup>66</sup> ASV, *Reg. Vat.* 430, cc. 22r-23v.

<sup>67</sup> Si vedano: Ciucci, *Istorie*, p. 199; Patrizi, Forti, *Delle memorie storiche di Norcia*, pp. 277-278; de' Reguardati, *L'Umbria*, pp. 47 e 58.

<sup>68</sup> ASV, *Arm.* 39, vol. 14, c. 36r e c. 386r.

<sup>69</sup> *Ibidem*, c. 384r.

<sup>70</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 43, cc. 124r-126r.

a suo carico<sup>71</sup>. Un caso esemplare, questo, che consente di comprendere come le reti di relazioni personali e politico-sociali, tra uomini e/o gruppi, influenzassero e spesso determinassero anche le dinamiche del fazionismo locale<sup>72</sup>.

In terzo luogo, sotto papa Alessandro VI, con un breve del settembre 1492 la sede apostolica ordinava ai nursini che si presentassero personalmente a Roma, tra gli altri, Montano Gargani, Berardo e Stefano Berardelli e Alessandro Buonconti, coinvolti negli scontri che a Norcia stavano vedendo le famiglie Gargani e Celli alla guida di un colpo di mano atto a rovesciare il podestà in carica e i suoi seguaci<sup>73</sup>. I conflitti si chiusero nel 1495, quando con un altro breve il governo pontificio concedeva autorità a Giulio Cesare da Varano, di Camerino, in ausilio al già impegnato Antonello Savelli, di adoperarsi per la ricomposizione delle fratture tra le fazioni di Norcia<sup>74</sup>. Gli accordi di pace prevedevano la nomina di sei arbitri (tra cui Montano Gargani e Giacomo Passarini), che emisero una capitolazione in cui si stabiliva che ogni offesa e ingiuria fosse perdonata, che i fuoriusciti fossero autorizzati a ritornare in patria con le proprie famiglie e che si annullassero processi e sentenze di condanna<sup>75</sup>.

Furono notevoli, dunque, gli sforzi operati dall'autorità centrale di fronte ai fenomeni di conflitto interni a Norcia, come pure nel controllo dei fenomeni di inclusione ed esclusione politica locale.

## 5. *Il potere personale*

Nell'arco cronologico considerato, la città umbra non si rese protagonista di esperienze di potere personale generatesi dall'interno della sua società. Il carattere fortemente popolare della comunità cittadina, come già esaminato, all'interno della quale una vera nobiltà di fatto e di sangue non esisteva – peculiarità che si rispecchiava anche nel sistema politico locale e nella composizione dell'*élite* nursina – giocò senz'altro un ruolo decisivo in questa lampante assenza. Molto più evidente, anche se limitata a pochi periodi ben precisi, fu l'assunzione da parte del governo pontificio di una consistente quota del *regimen* cittadino, elemento che coincise, nei fatti, esclusivamente con il papato di Paolo II.

I due fatti totalmente nuovi della politica paolina, nell'atteggiamento di spiccato dominio "signorile" nei confronti della realtà in questione, furono quelli già accennati in precedenza, ovvero la nomina di un governatore unico per le terre di Norcia, Cascia e Cerreto e la nomina, direttamente ad opera

<sup>71</sup> *Ibidem*, cc. 345r-348v.

<sup>72</sup> Quelle stesse reti di relazioni, non solo a proposito di fazionismo, ma più in generale per tutti i livelli e gli ambiti della società, di cui si tratta con dovizia in Lazzarini, *Amicizia e potere*.

<sup>73</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo VI*, n. 12.

<sup>74</sup> *Ibidem*, *Fascicolo IV*, n. 11.

<sup>75</sup> Si rimanda a Patrizi, Forti, *Delle memorie storiche di Norcia*, pp. 305-306; de' Reguardati, *L'Umbria*, p. 90.

della sede apostolica, di una serie di podestà della città. I tre uomini che ricoprirono tale ufficio, tra il 1466 e il 1470-1471, sono già stati elencati. Un breve del papa, risalente al settembre del 1469, informa inoltre che questa figura, per quanto concerne in particolare la terra di Norcia, avesse il potere di concedere la grazia e la remissione nell'ambito delle cause criminali, solo «usque ad quintam partem pene et non ultra»<sup>76</sup>. I governatori, dunque, reggevano i territori di propria competenza da un punto di vista prettamente giurisdizionale, rappresentando un livello di esercizio della giustizia superiore anche a quello dei podestà e dei capitani locali. A proposito dei podestà, invece, i nove uomini incaricati di ricoprire questo ruolo in area nursina, per conto del pontefice, risposero ai seguenti nomi: Baldassare Baglioni, cavaliere di Perugia, dall'aprile del 1466; Giordano di Baldassare de Serpi di Perugia, dal luglio del 1467; Nanni *de Viçano*, cavaliere di Bologna, prima dal novembre del 1467, poi dal dicembre dell'anno successivo; Domenico Carnario di Bergamo, anche se in tal caso la nomina risulta lasciata in sospeso e depennata; Angelino *de Çaffinis*, prima dall'aprile del 1469, poi dall'ottobre seguente; Azio *de Lapis*, cavaliere di Cesena, dal gennaio del 1470; Raniero de Maschi, cavaliere di Rimini, dal maggio del 1470; Giovanni Perotto de Perotti, cavaliere di Sassoferrato, dal novembre del 1470; Giovanni Aceto, dottore in legge di Fermo, dall'aprile del 1471<sup>77</sup>. Essi si occupavano dei primi gradi della giustizia cittadina, esattamente come i podestà che la comunità locale nominava direttamente da sé, di norma, in tutti gli altri momenti in cui non erano scelti dal governo papale.

In nessuno di questi casi si trattò di vere e proprie esperienze di potere personale. Tuttavia si possono configurare come fasi di indubbio regime pontificio sulla città, per il tramite di queste figure. Le ragioni che spinsero Paolo II a un atteggiamento del genere vanno ricercate in uno sforzo generale, da parte sua, nell'accrescimento delle aree *immediate subiecte* alla sede apostolica. Quasi ovunque egli intervenne, in maniera pesante, nella nomina degli ufficiali e/o nella modifica delle strutture degli apparati istituzionali cittadini, rispondendo alle proteste locali con l'espressione della propria chiara volontà di essere lui stesso signore delle città<sup>78</sup>.

<sup>76</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo V*, n. 2.

<sup>77</sup> Per questo elenco di nomi si veda ASV, *Reg. Vat. 544*, c. 113r.

<sup>78</sup> Si rimanda a Carocci, *Governo papale e città*, p. 201, dove è riportato anche un passaggio riferito da ambasciatori milanesi a proposito di questa esplicita volontà signorile di Paolo II, tratto da ASM, *Archivio sforzesco, Potenze estere*, b. 60, 3 ottobre 1466. Un atteggiamento, quello paolino, rilevato ampiamente anche da Ian Robertson, nella sua analisi del caso bolognese, nel quale lo studioso inglese notava un fortissimo attacco da parte del pontefice nei confronti della ristretta oligarchia cittadina, tanto che nello stesso titolo del suo studio menzionava il tema della tirannia: Robertson, *Tyranny under the Mantel of St. Peter*.

## 6. *Il territorio*

È utile, in primo luogo, fornire una breve descrizione del quadro geografico all'interno del quale Norcia era ed è inserita. Sita a circa seicento metri d'altitudine, essa si colloca tra due contigue aree paesaggistiche. Da una parte la Valnerina, ossia la valle fluviale del corso d'acqua denominato Nera, dall'altra i monti tettonici Sibillini, nell'ambito dei quali corrono vasti altopiani decisamente adatti al pascolo dei bovini e delle greggi. Tra questi, il più conosciuto è quello di Castelluccio (il cui toponimo storico è Monteprecino), che prende il nome dal piccolo centro demico che occupa una delle sue sommità. L'altopiano più esteso, tuttavia, è il cosiddetto Pian Grande, che raggiunge i circa quindici chilometri quadrati.

Sino al Duecento, il territorio sottoposto alla giurisdizione di Norcia comprendeva i seguenti castelli, *guaita* (circoscrizioni amministrative) e ville: Abeto, Argentigli, Biselli, Campi, Castel Santa Maria, Castelfranco, Castelvecchio, Collazzoni, Cortigno, Croce, Forsivo, *guaita* dell'Abbazia di Sant'Eutizio, *guaita* di Belvedere, *guaita* di Onde, Legogne, Mevale, Montaglioni, Montebufo, Monteprecino, Piediripa, Poggio di Croce, Preci, Riofreddo, Roccanolfi, San Marco, Todiano, Triponzo, Villa Frascaro, Villa Nottoria, Villa Ospedaletto, Villa Paganelli, Villa Popoli, Villa San Pellegrino, Villa Savelli, Villa Valcadara<sup>79</sup>. Non siamo granché informati sulle tipologie di proiezione che il centro urbano nursino avesse sul suo territorio, fino a quell'altezza cronologica. Di certo, tuttavia, si trattava di proiezioni per lo meno politico-giurisdizionali. Tra la seconda metà del Duecento e il Quattrocento, però, Norcia si espanse ulteriormente, acquisendo il controllo di altre aree geografiche. Si trattava, in primo luogo, della valle superiore del Tronto, che comprendeva centri demici quali Accumoli, Capodacqua e Roccasali. Entrarono poi a far parte della giurisdizione nursina anche la parte orientale dei monti Sibillini, l'alto vissano e una zona della fascia di frontiera con il territorio controllato da Spoleto, in cui rientravano Cerreto<sup>80</sup>, Nortosce e Rocchetta Oddi. Senza dimenticare alcuni spazi in direzione di Cascia, all'interno dei quali si situavano località come Colle d'Avèndita, e altri castelli sparsi nell'area montana attorno a Norcia, come ad esempio Pesca<sup>81</sup>.

Un caso del tutto particolare, inoltre, riguarda Arquata, sita tra i monti del Tronto a distanza di circa venticinque chilometri da Norcia stessa. All'epoca era contesa tra quest'ultima e Ascoli Piceno, in quanto posta in una posizione geografica favorevole per lo sviluppo di rilevanti attività produttive e manifatturiere, nonché lungo il corso della via Salaria, che la inseriva nel pie-

<sup>79</sup> Si rimanda a Cordella, *Statuti di Norcia*, p. XXVII. Si tratta della rubrica VI.71 della normativa statutaria nursina, che riporta queste chiare informazioni.

<sup>80</sup> Su Cerreto è necessario un chiarimento: non fu mai pienamente sotto il controllo della giurisdizione di Norcia, come testimoniano i costanti conflitti che vengono esaminati più avanti.

<sup>81</sup> Per la ricostruzione di tali acquisizioni si rimanda in parte a Cordella, *Statuti di Norcia*, p. XXVI, in parte all'analisi dei registri di riformanze nursine.

no dei fiorenti itinerari commerciali che caratterizzavano l'area centrale della penisola italiana, i quali collegavano il settore settentrionale a quello meridionale. Nel luglio del 1429, in seguito alle ulteriori rivendicazioni nursine e ai costanti focolai di scontro tra le due suddette parti in gioco, papa Martino V si decise a concedere a Norcia il vicariato su Arquata, dietro pagamento di 7.000 fiorini<sup>82</sup>. Nell'agosto successivo, poi, veniva chiarito che da quel momento la città umbra dovesse pagare annualmente alla Camera apostolica un censo per tale vicariato<sup>83</sup>.

Tra la seconda metà del secolo XIV e tutto il secolo XV, la comunità nursina aveva piena giurisdizione, anche fiscale, sui centri demici posti sotto il proprio diretto controllo. Non solo, i consoli nominavano con grande frequenza dei castellani che fossero posti alla custodia di alcuni dei *castra* elencati sopra. Almeno già dalla prima metà del Quattrocento, le località interessate da questa procedura erano Arquata, Belforte, Cortigno, Mevale, Monteprecino, Pescia, Riofreddo, Rocca Nucilli, Rocchetta Oddi, Torre Colle Silo, Torre Croce, Torre Nova, Triponzo<sup>84</sup>. Nel biennio 1491-1492, invece, tali nomine erano attive per Arquata, Croce, Mevale, Pescia, Preci, Riofreddo e Triponzo<sup>85</sup>. Il numero dei castellani variava da luogo a luogo, così come la durata della loro carica, anche se con maggiore frequenza restavano operativi per un trimestre. Il castellano, di per sé, era una figura presente in molte altre aree centro-settentrionali della penisola italiana. Negli stessi territori sottoposti al dominio pontificio, il governo papale si serviva spesso di questo genere di ufficiali per la custodia e la gestione delle rocche, con il compito di garantire il presidio militare e di provvedere all'organizzazione della difesa in caso di attacco, gestendo un contingente di soldati. Dai castellani papali, pertanto, dipendeva la presenza militare del potere centrale in un gran numero di località<sup>86</sup>. Qualcosa di simile accadeva per Norcia con il proprio territorio, soprattutto nella seconda metà del Quattrocento: durante il pontificato di Paolo II, infatti, ben cinque brevi prodotti tra 1465 e 1470 documentano le richieste fatte ai nursini, da Roma, su pagamenti vari da effettuare per la costruzione di una rocca pontificia presso Cascia<sup>87</sup>. Anche analizzando il ruolo dei fideiussori, quali garanti economici, si comprende meglio la questione. Per i castellani papali l'intervento dei fideiussori era determinato dall'esposizione di forti quantità di denaro per le esigenze della gestione delle rocche, per il pagamento dei salari dei soldati, per la realizzazione di opere di ordinaria e straordinaria manutenzione, per i costi delle attrezzature militari e per l'approvvigionamento alimentare del presidio<sup>88</sup>. Allo stesso modo, l'elenco consueto dei fideiussori

<sup>82</sup> ASV, *Arm.* 36, vol. 9, cc. 78r-79r.

<sup>83</sup> *Ibidem*, cc. 80r-81r.

<sup>84</sup> ASCN, *Riformanze*, *Reg. 1437-1438*, cc. 7v-8r, 17v, 41r-41v, 45v-46v, 49r, 50v-51r, 53v, 59r, 63v-64r.

<sup>85</sup> ASCN, *Riformanze*, *Reg. 1491-1492*, cc. 4v-5r, 8r, 11v-12r, 24r, 42v-43r, 62r, 81r-81v.

<sup>86</sup> Vaquero Piñeiro, *Le castellanie nello Stato della Chiesa*, pp. 442-444.

<sup>87</sup> ASCN, *Diplomatico*, *Cassetto MM*, n. 39 e *Cassetto A*, *Fascicolo V*, nn. 1, 4, 8 e 9.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 454.

presente in ciascuna nomina quattrocentesca di castellani nursini mostra che i compiti dei castellani imposti da Norcia in determinati *castra* del proprio dominio fossero in parte anche militari, oltre che politici e giuridici. Risulta interessante, inoltre, come fare da fideiussore potesse rappresentare anche un trampolino di lancio per una certa ascesa politica. L'esempio è quello di Bartolomeo Marini, che nel febbraio del 1442 figurava tra i fideiussori dei nuovi castellani per Croce e Pescia<sup>89</sup>, mentre nel marzo successivo era nominato tra i conestabili di *guaita* per l'anno futuro<sup>90</sup>.

Un ruolo di rilievo, inoltre, era quello svolto dai vicari nominati dai consoli nursini, seppur con minore frequenza, per alcune località site nel territorio. Ad esempio, nel luglio del 1437 ne furono posti alcuni a Belvedere, Castel Monte e Castel San Marco<sup>91</sup>. Oppure nel febbraio del 1482 se ne eleggeva uno per Preci, mentre nell'aprile seguente uno per Mevale, a luglio uno per Poggio Croce e ad agosto uno per Croce<sup>92</sup>. La durata di questa carica era anch'essa variabile: solitamente mensile, bimestrale o trimestrale. L'istituto del vicariato era decisamente diverso dalla castellanìa. Nel caso specifico, il vicario aveva il compito di far eseguire nel luogo in cui veniva inviato le disposizioni delle autorità nursine, assicurandone inoltre la fedeltà. Un istituto, peraltro, che affondava le sue radici in un passato recente. Nel corso del secolo XIV, durante la fase in cui il papato si era trasferito presso Avignone, la sede apostolica se ne servì con grande frequenza<sup>93</sup>, e rimase vivo e operativo, pur se a livelli inferiori, anche quando i pontefici tornarono a Roma e ripresero il controllo delle proprie aree di competenza, soprattutto a partire da Martino V. Deve essere specificato, tuttavia, che tra i vicari pontifici e quelli che Norcia inviava in alcuni castelli (di rado) esistevano ampie differenze. Nel primo caso si trattava, in estrema sintesi, di uomini che erano veri e propri signori della località concessagli attraverso tale istituto. Nel secondo caso, invece, rappresentavano un ulteriore rafforzamento del controllo giurisdizionale che la città esercitava in alcuni dei castelli del proprio dominio.

Le comunità del territorio, comunque, assunsero un ruolo non indifferente all'interno dello spazio politico nursino. L'elemento più evidente, a conferma di quest'affermazione, è la presenza di un numero di comitatini elevatissimo tra gli individui che composero il collegio consolare di Norcia, per lo meno tra il 1437 e il 1492<sup>94</sup>. Nel campione di cinquantacinque nomi esaminato in

<sup>89</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1441-1442, c. 25r.

<sup>90</sup> *Ibidem*, cc. 27r-27v.

<sup>91</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1437-1438, cc. 19r-19v.

<sup>92</sup> ASCN, *Riformanze*, Reg. 1482, cc. 19v, 29v, 56v e 66r.

<sup>93</sup> Si veda Carocci, *Vassalli del papa*, pp. 69-70.

<sup>94</sup> Ecco alcuni esempi: per il bimestre luglio-agosto del 1437 i consoli erano *Boncambius Cole*, *Antonius Mei*, *Cola Simonis*, *Paulus Cole Iusi de guaita Abbatie*, *Cola Alexii de castro Belvederis*; per il bimestre novembre-dicembre dello stesso anno, invece, erano *Ciprianus Francisci*, *Palmerius Bartholutii*, *Petrus Lazari*, *Johannes Jannutii de Sancto Marcho*, *Massius Laurentii de Montebufo*; per il bimestre gennaio-febbraio del 1442 i consoli in carica rispondevano ai nomi di *Nicola Jacobi Augustini*, *Crucianus Massarutii*, *Nicola Vannutii Amurusi*, *Valterius ser Angeli de castro Crucis*, *Benedictus Gliaccii de Valle Cardaria*; per il bimestre luglio-agosto

nota, ben venticinque erano di provenienza comitatina, il che dimostra come la città e il suo territorio rappresentassero un sistema politico unico e in continua connessione, nel quale sia il “centro”, sia la “periferia”, avevano un ruolo di rilievo e potevano entrare in contrasto. E il papato, in alcune occasioni, non si fece scrupolo di intervenire sullo spazio locale proprio per garantire l'equilibrio di quello stesso sistema politico, ma anche per riaffermare, al contempo, l'obbedienza e la fedeltà dei nursini nei confronti della sua autorità. Il caso più chiaro, già esaminato in precedenza, è quello dello sforzo operato da papa Eugenio IV nel maggio del 1444<sup>95</sup>, quando con le disposizioni inviate per le nuove *imbussulationes* relative a tutti i più importanti uffici cittadini di Norcia intese accrescere la rappresentanza dei comitatini nell'ambito delle cariche governative e amministrative, sollevatisi contro gli abusi in tal senso dei cittadini<sup>96</sup>. Uno sforzo comprensibile alla luce soprattutto della rilevante peculiarità del caso nursino, ovvero l'ampiezza del suo contado, a livello sia spaziale, sia di popolazione.

### 7. La negoziazione con i poteri superiori

Nel corso del Quattrocento Norcia poté godere di una consistente autonomia. Questo non vuol dire che il papato non facesse avvertire la propria forza e la propria ingerenza, come è stato ampiamente mostrato nelle sezioni precedenti. Tuttavia fu sempre vivo, nei confronti della città umbra, un atteggiamento di apertura, le cui ragioni vanno ricercate in primo luogo nella struttura della società locale, di carattere decisamente popolare. Ampia era la base

immediatamente seguente i nomi estratti dalle bussole erano *Claudius Romani Pauli, Johannis Pauli, Catarinus Vinnicti Cole, Massius Laurentii de Montebufo, Dominicus Vinnitti de castro Montis Precini*; per il bimestre gennaio-febbraio del 1472 il collegio consolare era composto da *Baptista Anthonii Francisci, Petruspaulus Petrutii Jacobi, Marianus Sanctis Cole, Petrus Ruscieti de Guaita Abbatie, Paulus Leonardi de Sancto Marco, Petrus Bucciarelli de Legognie*, mentre per il bimestre subito successivo da *Petrus Romani, Jacobus Bartholomei Jacobutii, Jacantonius Jacobi Petripauli, Magister Bartholomeus Jacobi de Fursinio, Petrus Johannis Petri de castro Montis Bufi, Cola Agneli de castro Cortinei*; per il bimestre gennaio-febbraio del 1482 i nomi estratti dalle bussole erano *Petrus Johannis Anthonii Gentilis, Benedictus Jacobi Catharini, Paulus Cole alias Roccio, Johannes Mancusi Abbatie de guaita Abbatie, Anthonius Cole de castro Montis Bufi, Ser Jacobus Francisci de castro Mevalis*; per marzo-aprile subito seguenti, invece, si trattava di *Dominicus Fantoni, Berardus Petrutii, Catharinus Nicole, Sanctus Juctii de castro Belvederis, Pascalis Bartholi de castro Tripontii*; infine per il bimestre novembre-dicembre del 1491 i consoli in carica erano *Andreas Hieronimi, Marinus Dominici Cuciani de castro Biselli, Vannes Magistri Berardi de Montebufo*. Per tutti i nomi riportati si rimanda ad ASCN, *Riformanze, Regg. 1437-1438, 1441-1442, 1471-1472, 1482 e 1491-1492*, all'interno dei consigli generali di nomina dei consoli relativi ai diversi bimestri indicati nel testo.

<sup>95</sup> Si veda la nota numero 13.

<sup>96</sup> Come si spiega più ampiamente nella sezione successiva del presente contributo.

della ricchezza, ancora elevate le possibilità di ascesa, e tutto ciò non rendeva semplice il compito di contrarre l'autonomia politico-finanziaria cittadina da parte della sede apostolica, come invece nel corso del secolo XV avvenne in maniera più evidente per altri centri urbani appartenenti al dominio pontificio<sup>97</sup>. Deve inoltre essere sottolineato il fatto che Norcia si configurava come un alleato prezioso, per il papato, nel contesto di un'area complessa, quella della cosiddetta *Montania*, notevolmente frammentata<sup>98</sup>; medi e piccoli centri ne erano i protagonisti principali, anzi praticamente gli unici, se si tiene conto dell'assenza della signoria rurale. Le stesse famiglie eminenti nursine non erano affatto di natura feudale, bensì di natura prettamente cittadina, seppur con interessi e possessi fondiari nel territorio. Mancava, in questo spazio, un soggetto politico dominante, e il governo pontificio era senza dubbio interessato a trovarvi una specie di alleato con cui relazionarsi in maniera costruttiva e meno rigorosa per affidargli una sorta di dominio dell'area, con l'obiettivo di accrescerne la propria presenza, seppur mediata attraverso il rapporto con quell'interlocutore privilegiato. Come è stato già esaminato, soltanto la fase del papato di Paolo II rappresentò un momento diverso, di netta maggiore pressione. Ma, più in generale, l'assenza fino al terzo quarto del Quattrocento di una rocca pontificia, nonché la grande autonomia finanziaria che la sede apostolica concedeva alla comunità locale<sup>99</sup>, già bastano per dimostrare quell'atteggiamento di maggiore apertura.

Alcuni dei temi sui quali si attivava la negoziazione tra Norcia e la curia papale erano legati a questioni più interne alla comunità locale, come nel caso del già descritto intervento di papa Eugenio IV nel maggio del 1444, che era stato la conseguenza diretta di una serie di lamentele da parte degli uomini del territorio posto sotto la giurisdizione nursina: secondo la storiografia erudita, i comitatini si erano sollevati «contro l'abuso fatto dai cittadini nel tentativo di monopolizzare tutte le cariche comunali nelle loro mani. Per ottenere il ripristino dei loro diritti, i nursini del Contado si erano rivolti al papa affinché fosse mantenuto il rispetto degli statuti»<sup>100</sup>. La presenza di un riferimento a una supplica, nelle righe iniziali del testo della bolla pontificia, consente di

<sup>97</sup> Un caso esemplare, da questo punto di vista, è senz'altro Viterbo, come mostrato chiaramente in Mascioli, *Viterbo nel Quattrocento*. Senza dimenticare le informazioni fornite da Pirani, in questa stessa sezione monografica, sui casi di Ascoli e Fermo.

<sup>98</sup> Quel frazionamento, quella definizione di area inquieta e torbida cui si fa riferimento, ad esempio, in Partner, *L'Umbria*, p. 90. Situazione peraltro simile a quella descritta da Pirani nel contributo inserito nella stessa sezione monografica.

<sup>99</sup> Il governo papale non si appropriava mai delle entrate cittadine, come accadeva altrove. Esigeva semplicemente il più generico censo o sussidio annuale e la taglia sul vicariato di Arquata. Per il censo o sussidio annuale si rimanda ai due bilanci pontifici del 1454-1458 e del 1480-1481: Caravale, *Entrate e uscite dello Stato della Chiesa*, pp. 169-190; Bauer, *Studi per la storia delle finanze papali*, pp. 319-400. Per la taglia sul vicariato di Arquata un esempio, risalente al 1454, è contenuto in ASV, *Reg. Vat. 430*, cc. 186r-186v.

<sup>100</sup> De' Reguardati, *L'Umbria*, p. 51.

poter credere a questo racconto<sup>101</sup>; tuttavia Eugenio IV sfruttò l'occasione per intervenire non soltanto accogliendo le richieste, ma anche riaffermando la sua autorità dominante e ristabilendo i concetti di obbedienza e fedeltà che la comunità locale doveva rispettare<sup>102</sup>. Per questo motivo, il documento in questione può rientrare nel tema più generale dei *capitula* di soggezione tra papato e città del suo dominio: nel tentativo di regolare obblighi e prerogative dei centri urbani posti in territorio papale, infatti, furono spesso redatti una serie di *capitula* in forma di bolle, solitamente frutto di occasioni di negoziazione con le realtà locali, le quali cronologicamente vennero prodotte soprattutto a cavallo della metà del Quattrocento<sup>103</sup>. Nel caso di Norcia questi *capitula* erano rappresentati proprio dalla bolla del maggio 1444, esito del processo di contrattazione descritto sopra.

Inoltre i sei consoli imposti da papa Innocenzo VIII nel 1484, come pure i sei arbitri adibiti alla pacificazione interna nominati dal pontefice Alessandro VI nel 1495, rappresentano situazioni di chiara negoziazione, mediata in particolare attraverso i rapporti con alcuni membri delle famiglie più eminenti locali, quei nobili di popolo cui si è già più volte fatto riferimento. Quelli che, in sintesi, possono essere definiti *cives ecclesiastici* – definizione già chiarita dalla storiografia<sup>104</sup> –, ovvero quei cittadini che, per relazioni politiche già esistenti con il governo papale, si configuravano quali interlocutori primari in caso di necessità di mediazione con la comunità cittadina.

Anche altre, tuttavia, erano le questioni su cui si attivava il dialogo tra Norcia e il papato. In particolare fu sulle continue rivendicazioni territoriali nursine che la negoziazione si mostrò costantemente operativa. Nel secolo XV la città fu ancora impegnata nella sua politica di espansione: a danno di Cascia e Cerreto per quanto concerne il versante umbro; a danno di Ascoli – ovvero la già citata questione di Arquata – e Visso per quanto riguarda il versante marchigiano; a danno di Accumoli nell'area di confine con le terre monarchiche abruzzesi. Le frequenti concessioni che in proposito la sede apostolica attuò in favore di Norcia, allora, mostrano in maniera chiara come il papato avesse scelto quel soggetto al quale appoggiarsi per gestire con maggiore facilità il controllo dell'area qui oggetto di analisi. È evidente che tali concessioni avessero anche l'obiettivo di tenere il popolo fedele all'autorità centrale<sup>105</sup>, ma la frammentazione tipica di quell'area incentivava anche le altre comunità ad avanzare richieste e rivendicazioni. Se allora per Norcia i favoritismi dei pontefici appaiono più frequenti, rispetto all'atteggiamento tenuto nei confronti

<sup>101</sup> Non si possiedono, purtroppo, registri di riformanze per quell'anno, né altra documentazione che consenta di seguire più attentamente la fase di negoziazione.

<sup>102</sup> Come risulta chiaramente dalla parte iniziale del testo della bolla, per i cui riferimenti si rimanda alla nota numero 13.

<sup>103</sup> Si vedano Carocci, *Governo papale e città*, p. 170 e Carocci, *Regimi signorili*, pp. 254-255.

<sup>104</sup> Si veda quanto sostenuto in Carocci, *Vassalli del papa*, pp. 41-42 e in Mascioli, *Viterbo nel Quattrocento*, pp. 339-342.

<sup>105</sup> Si veda Carocci, *Governo papale e città*, pp. 202-203.

di altri centri inseriti in quella stessa zona montana<sup>106</sup>, ciò fu proprio dovuto alle intenzioni discusse sopra. È il caso di esaminare, più nel dettaglio, come il governo papale gestì tali conflittualità.

A proposito della rivalità con Cascia, l'apertura del papato verso i nursini fu meno evidente, il che rientra pienamente negli intenti più generali di mantenimento di un equilibrio che rendesse più agevole l'obbedienza e la soggezione di tutte le comunità in questione. Durante il pontificato di Sisto IV, infatti, le autorità di Norcia stavano facendo edificare due costruzioni a carattere militare site in territori in piena contestazione con i casciani. Tra l'agosto e il settembre del 1471, pertanto, il papa ordinò la sospensione dei lavori, e l'invio di un supervisore per presenziare agli smantellamenti, nella figura del cardinale Latino Orsini<sup>107</sup>. Nel 1485, poi, Innocenzo VIII fu costretto a imporre la distruzione di due nuove torri militari in via di edificazione ai confini con Cascia<sup>108</sup>, mentre nel 1488 il papa affidava al cardinale Giovanni Colonna l'incarico di dirigere l'arbitrato atto a dirimere il dissidio tra le parti in merito a quelle costruzioni<sup>109</sup>. Nel caso di Cerreto, invece, risulta lampante il favoritismo adottato verso Norcia: l'esempio principale è quello risalente al dicembre del 1442, quando Eugenio IV le concesse i castelli di Nortosce, Rocchetta Belforte e Triponzo, tolti proprio a Cerreto e all'autorità di Francesco Sforza<sup>110</sup>. Con Visso, poi, le ostilità si erano accese già dal Trecento, per i confini territoriali<sup>111</sup>. La situazione di instabilità, tuttavia, rimase latente. Così, nel settembre del 1436, veniva ordinato dallo stesso Eugenio IV che nessuno accordasse rifugio ai vissani, definiti ribelli della Chiesa, poiché proseguivano nelle rivendicazioni<sup>112</sup>. Alla fine del 1476, inoltre, Sisto IV incaricava il governatore di Spoleto di porre fine alle continue ribellioni dei medesimi vissani, e quest'ultimo si servì proprio di alcuni nursini per svolgere l'incarico, quali garanti dell'equilibrio<sup>113</sup>.

La conflittualità legata al caso di Arquata consente di evidenziare in modo ancor più chiaro come a lungo il papato tentò di accontentare Norcia su tale questione. Dopo averla concessa a quest'ultima in vicariato nel 1429, Ascoli non si arrese e ne scaturirono aspri conflitti, che per un lungo periodo a cavallo tra gli anni Sessanta e Ottanta costrinsero i pontefici a non assegnare più il *castrum* del Tronto ad alcun contendente. Tuttavia Innocenzo VIII, nel 1491, riconfermò i diritti dei nursini su Arquata, pur se stavolta in pegno, senza

<sup>106</sup> Ma anche rispetto al più generale tema dei diritti delle città sui propri contadi, che nel corso del Quattrocento furono sempre più riconosciuti da parte delle autorità centrali. La soggezione della maggioranza dei centri urbani, infatti, era ormai garantita e diritti potevano essere più facilmente avallati. Si rimanda, per questo, a *ibidem*, p. 204.

<sup>107</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 36, cc. 10v-11r e 25r.

<sup>108</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto A, Fascicolo IV*, n. 4.

<sup>109</sup> AC, *Serie III, BB 16:36, collezione pergameneacea*, O, 10.

<sup>110</sup> ASCN, *Diplomatico, Cassetto N*, n. 2.

<sup>111</sup> Si rimanda a de' Reguardati, *L'Umbria*, p. 22.

<sup>112</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam., libro X de Curia Eugenii IV*, c. 169.

<sup>113</sup> Si rimanda a Patrizi, Forti, *Delle memorie storiche di Norcia*, p. 286; de' Reguardati, *L'Umbria*, p. 67.

quindi la piena sovranità accordata attraverso il vecchio vicariato<sup>114</sup>. Soltanto con Alessandro VI vennero definitivamente sciolti i patti, nel 1496, e la comunità arquatana tornò sotto il dominio diretto della sede apostolica<sup>115</sup>. Anche nelle tensioni con Accumoli, per i confini territoriali, il governo pontificio favorì Norcia. Tra 1472 e 1473, l'inchiesta diretta dai due commissari incaricati – uno di parte papale, Gioacchino di Narni, uno di parte regnicola, Francesco de' Pagani – portò alla concessione ai nursini di estendere il proprio territorio fino a Monticoli. La popolazione della località abruzzese, tuttavia, in seguito rimosse i termini in pietra che i due commissari avevano fatto posizionare presso il confine individuato. A quel punto la curia papale fu costretta a ricordare che quanto era stato stabilito in precedenza restava totalmente valido<sup>116</sup>.

Che l'equilibrio dell'area della *Montania* fosse affidato principalmente alle relazioni di negoziazione con Norcia, infine, è testimoniato da un ultimo esempio. Nel marzo del 1473, quando nel castello di Poggio Croce sorsero contrasti tra le fazioni interne, Sisto IV decise di incaricare il capitano nursino, Giacomo Mandosio di Amelia, di mettere in atto tutta la diplomazia del caso per la ricomposizione delle tensioni. Se però fossero trascorsi oltre venti giorni senza alcun successo, egli sarebbe stato autorizzato ad intervenire militarmente<sup>117</sup>. Il dialogo tra il governo pontificio e la città umbra, pertanto, risultava fortemente condizionato dagli attori politici esterni a quest'ultima e in particolare dalle vivaci conflittualità con essi, rimaste sempre accese nel contesto geografico in questione. E non poteva essere altrimenti, se si tiene conto della notevole frammentazione più volte osservata.

## 8. *Elementi della cultura politica urbana*

Attraverso l'esame della forma delle istituzioni, come pure delle loro procedure, è stato possibile comprendere che le idee su cui esse si basavano intendessero prevalentemente preservare un'ampia e frequente rotazione degli ufficiali, elemento senz'altro legato al carattere marcatamente popolare della società nursina tra i secoli XIV e XV, sita peraltro in territorio montano e fondata su attività economiche quali l'allevamento del bestiame e il suo conseguente sviluppo manifatturiero. Ne scaturiva, inoltre, il tentativo di mantenere ampia anche la base del ceto dirigente cittadino. La rappresentanza era senza dubbio guidata dall'obiettivo di tutelare da una parte gli interessi di una società fortemente produttiva e notevolmente sviluppata anche nel settore del commercio, dall'altra la politica espansionistica di cui si sono portati

<sup>114</sup> ASV, *Indici, Garampi*, n. 676.

<sup>115</sup> ASV, *Arm.* 36, vol. 9, cc. 602r-604v.

<sup>116</sup> ASV, *Arm.* 28, vol. 37, c. 220r; ASV, *Arm.* 1, vol. 18, n. 1104, cc. 1r-2r; ASV, *Arm.* 29, vol. 37, c. 220r; ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 37, c. 220r. Un ausilio importante è inoltre fornito da de' Reguardati, *L'Umbria*, pp. 152-153.

<sup>117</sup> ASV, *Cam. Ap., Div. Cam.*, vol. 37, c. 178v.

numerosi esempi. Tanto che quell'atteggiamento di frequente favoritismo da parte della sede apostolica, nei confronti di Norcia, non era solo determinato dagli obiettivi papali sviscerati in precedenza, né semplicemente da una più generale attitudine al riconoscimento delle richieste delle città poste sotto il dominio della Chiesa di Roma – tipica del papato post avignonese e post Scisma d'Occidente, e non solo<sup>118</sup> –, ma anche dalla veemenza con cui i nursini portavano avanti le proprie rivendicazioni. Un esempio può aiutare a chiarire meglio: se la località di Triponzo, come detto, venne ufficialmente concessa a Norcia da papa Eugenio IV nel 1442, già nel luglio del 1437 quest'ultima nominava castellani per quel *castrum*, come se si stesse relazionando con una realtà posta, di fatto, sotto il proprio pieno dominio<sup>119</sup>.

Il territorio che la città della *Montania* controllava e nel quale intendeva ulteriormente espandersi, inoltre, era considerato in primo luogo come una risorsa a scopo militare. Lo testimonia, per l'appunto, proprio la più volte ricordata politica di nomina dei castellani e dei relativi fideiussori. Tuttavia, alla base degli intenti di estensione, c'era anche l'idea di un dominio il più ampio possibile dell'area in questione. Dominare più spazi significava poter disporre, intanto, di maggiori risorse per uno sviluppo sempre crescente delle proprie attività economiche, con particolare riferimento, ad esempio, all'allargamento delle terre da destinare ai pascoli. Significava, poi, ampliare la propria zona doganale commerciale ed estendere il numero di uomini da cui ricavare risorse fiscali, oltre che di manodopera. A livello più prettamente politico, inoltre, significava garantirsi da una parte una maggior forza nell'ambito della conflittualità con gli altri centri rivali, più o meno vicini, dall'altra potersi sedere al tavolo delle negoziazioni con il governo pontificio con un consistente peso specifico, presentandosi al potere centrale in qualità di realtà più importante dell'area della Montagna umbra. E al di là del periodo del pontificato di Paolo II, in cui senz'altro quel potere superiore era visto dai nursini come un'ingerenza esterna eccessivamente pesante, nella netta gran parte del resto del Quattrocento l'appartenenza a quel grande organismo politico-territoriale papale rappresentò per Norcia una risorsa che le consentì, senza troppe opposizioni, di portare avanti la sua politica espansionistica.

Non va sottovalutato, anzi deve essere fortemente sottolineato, il tema della circolazione degli ufficiali. Come è stato dimostrato, quando lo stesso Paolo II nominò in maniera diretta podestà e governatori per la comunità nursina, le provenienze di questi individui furono Ascoli, Bologna, Cesena, Fermo, Perugia, Rieti, Rimini, Sassoferrato, San Miniato e Terni. Quando invece la città nursina, in tutti gli altri momenti, sceglieva da sé i propri podestà

<sup>118</sup> Questa politica, infatti, era già attiva in epoca albornoziana, in quanto peculiare per la concezione dell'autorità dei papi non tanto quale dominio dall'alto, bensì come azione costante di contrattazione, pacificazione e coordinamento tra un insieme di realtà diverse e spesso contrapposte. Si rimanda, per tali temi, soprattutto a Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali*, pp. 105-106.

<sup>119</sup> ASCN, *Riformanze, Reg. 1437-1438*, c. 17v.

e capitani, le provenienze abbracciavano ancora quest'ampia fascia centrale della Penisola, che giungeva fino alla Toscana e alla Romagna, ma sfondava anche il confine con il regno, se ad esempio si tiene conto che tra il 1439 e il 1483 diversi podestà di Norcia furono aquilani<sup>120</sup>. L'inserimento di Norcia in questa rete di circolazione di ufficiali non soltanto locale, ma anche sovra-locale, evidenzia un chiaro collegamento con le culture politiche urbane diffuse all'interno di quella medesima ampia area centrale italiana.

Nonostante non sia stato ancora possibile effettuare comparazioni con casi già studiati per la stessa area<sup>121</sup>, le dinamiche politiche tra "centro" e "periferia" mostrate in questa sede per l'area della *Montania*, in conclusione, appaiono simili a quelle di molte altre zone poste più a nord, ma anche più a sud, sino a sfociare nelle terre monarchiche più settentrionali<sup>122</sup>. Segno che la netta separazione storiografica tra le due Italie<sup>123</sup> possa essere ridiscussa, iniziando a tentare di ridefinire in quali aspetti si debba parlare di separazione e in quali di congruenze. Ed è soprattutto nelle pratiche politiche di negoziazione, nella circolazione degli ufficiali e nella selezione di *élites* di collegamento tra comunità e poteri superiori che pare di poter individuare le maggiori congruenze<sup>124</sup>.

<sup>120</sup> È il caso del *legum doctor* Nicola Porcinari dell'Aquila, podestà per il semestre a partire da giugno del 1439 (ASCN, *Riformanze*, Reg. 1438-1439, cc. 117r-117v), o dell'insigne cavaliere Giacomo Antonio Casella, anch'egli aquilano, podestà per il semestre a partire da febbraio del 1483 (ASCN, *Riformanze*, Reg. 1482, cc. 62r-62v). Ma è utile dare conto anche di qualche altro esempio di provenienze, a conferma di quanto argomentato: il *legum doctor* Battista Bellanti di Siena fu podestà di Norcia dal dicembre del 1438 (ASCN, *Riformanze*, Reg. 1438-1439, cc. 38v-39r), mentre il nobile uomo Francesco Scalamonti di Ancona lo divenne dal dicembre del 1441 (ASCN, *Riformanze*, Reg. 1441-1442, c. 2v); e ancora, l'illustrissimo uomo Antonio Ranieri di Urbino occupò la carica di capitano della città umbra dall'ottobre del 1471 (ASCN, *Riformanze*, Reg. 1471-1472, c. 82v), mentre il *clarissimus doctor* Sebastiano Montani di Fabriano la tenne dal maggio del 1492 (ASCN, *Riformanze*, Reg. 1491-1492, c. 59r).

<sup>121</sup> Si fa riferimento a casi come Orvieto, Gubbio, Gualdo Tadino, Spoleto, Bevagna, San Gemini, Visso, Deruta, tutti centri già oggetto di indagini politico-istituzionali sul periodo fra fine XIV e inizio XVI secolo ad opera di Santilli, Cardinali, Nico Ottaviani, Bianciardi, Zucchini, Regni, Nicolini, Modigliani. Tra le ragioni per cui questi confronti non sono stati possibili c'è in primo luogo il fatto che la ricerca su Norcia, da cui scaturisce il presente contributo, è frutto di anni di lavoro, tra dottorato e post-dottorato: un lungo studio di numerosi registri di documenti, prevalentemente inediti, che non ha ancora concesso il tempo necessario alla comparazione puntuale con gli altri casi di cui sopra. Anche le chiusure legate al Covid-19 hanno influito su tali tempistiche. Inoltre l'obiettivo della presente raccolta non è portare casi di studio che possano partire da comparazioni già effettuate, ma offrire una serie di casi di studio che possano fornire l'occasione di confronti nuovi, partendo dall'ipotesi concettuale oggetto della sezione introduttiva.

<sup>122</sup> Come i casi di studio trattati nella presente sezione monografica cercano di mostrare.

<sup>123</sup> Si rimanda ad Abulafia, *Le due Italie* e Abulafia, *Il contesto mediterraneo*.

<sup>124</sup> Per un quadro su queste tematiche, prevalentemente relativo alle città poste sotto il dominio pontificio, ma anche a qualche caso regnicolo, si rimanda a Carocci, *Governo papale e città*; Carocci, *Vassalli del papa*; Gardi, *Gli "ufficiali" nello Stato pontificio*; Jamme, *De la République dans la monarchie?*; Mascioli, *Viterbo nel Quattrocento*; *Offices et papauté*; Terenzi, *L'Aquila nel Regno*; Zenobi, *Le «ben regolate città»*.

## Opere citate

- D. Abulafia, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali*, Napoli 1991 (Cambridge 1977).
- D. Abulafia, *Il contesto mediterraneo e il primo disegno delle due Italie*, in *Alle origini del dualismo italiano. Regno di Sicilia e Italia centro-settentrionale dagli Altavilla agli Angiò (1100-1350)*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Ariano Irpino, 12-14 settembre 2011), a cura di G. Galasso, Soveria Mannelli 2014, pp. 11-28.
- C. Bauer, *Studi per la storia delle finanze papali durante il pontificato di Sisto IV*, in «Archivio della regia società romana di storia patria», 150 (1927), pp. 319-400.
- A. Caracciolo, *Sovrano pontefice e sovrani assoluti*, in «Quaderni storici», 18 (1983), pp. 279-286.
- M. Caravale, *Entrate e uscite dello Stato della Chiesa in un bilancio della metà del Quattrocento*, in *Per Francesco Calasso. Studi degli allievi*, Roma 1978, pp. 169-190.
- M. Caravale, *Lo Stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978 (*Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, 14), pp. 1-371.
- S. Carocci, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. Gensini, Roma 1996, pp. 151-224.
- S. Carocci, *Regimi signorili, statuti cittadini e governo papale nello Stato della Chiesa (XIV e XV secolo)*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, Atti del convegno, Ferrara, 2000, a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli, Bologna 2003, pp. 245-269.
- S. Carocci, *Tivoli nel basso medioevo. Società cittadina ed economia agraria*, Roma 1988 (*Nuovi studi storici*, 2).
- S. Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XI-I-XV sec.)*, Roma 2010.
- C. Cipolla, *Storie delle signorie italiane dal 1313 al 1530*, Milano 1881.
- F. Ciucci, *Istorie dell'antica città di Norsia*, a cura di G. Ceccarelli, C. Comino, Firenze 2003.
- Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, Torino 1987 (*Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, 7/2).
- R. Cordella, *Statuti di Norsia: testo volgare a stampa del 1526*, Perugia 2011.
- J. Delumeau, *Les progrès de la centralisation dans l'État pontifical au XVI<sup>e</sup> siècle*, in «Revue historique», 226 (1961), pp. 399-410.
- F. de' Reguardati, *L'Umbria, Ducati di Spoleto e Norsia nel sec. XV*, Perugia 1989.
- A. De Vincentiis, *La sopravvivenza come potere: papi e baroni di Roma nel XV secolo*, in *La nobiltà romana nel Medioevo*, a cura di S. Carocci, Roma 2006, pp. 551-613.
- A. Di Nicola, *Le vie dei commerci sulla Montagna d'Abruzzo nel basso Medioevo: Norsia, Amatrice, L'Aquila, Rieti*, Terni 2011.
- S. Ferente, *Soldato di ventura e «partesano». Bracceschi e guelfi alla metà del Quattrocento*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, pp. 625-650.
- A. Gardi, *Gli "officiali" nello Stato pontificio del Quattrocento*, in «Annali della Scuola normale superiore di Pisa», 1 (1997), pp. 225-291.
- M. Gentile, *Guelfi, ghibellini, Rinascimento. Nota introduttiva*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, pp. VII-XXV.
- M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990.
- Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005.
- H. Hoshino, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel basso medioevo*, L'Aquila 1988.
- A. Jamme, *De la République dans la monarchie? Genèse et développements diplomatiques de la contractualité dans l'État pontifical (fin XII<sup>e</sup>-début XVI<sup>e</sup> siècle)*, in *Avant le contrat social. Le contrat politique dans l'Occident médiéval, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle*, Colloque international de Madrid, 2008, a cura di F. Foronda, Paris 2011, pp. 37-79.
- F. Lattanzio, *Le relazioni politiche tra Norsia e il governo pontificio nel Quattrocento*, in «Il capitale culturale. Studies on the value of cultural heritage», 19 (2019), pp. 345-375.
- I. Lazzarini, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003.
- I. Lazzarini, *Amicizia e potere. Reti politiche e sociali nell'Italia medievale*, Milano 2010.
- Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, a cura di R. Bordone, Roma-Bari 2004.
- J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Comuni e signorie*, pp. 321-606.

- P. Mascioli, *Viterbo nel Quattrocento. Politica, istituzioni, poteri nella periferia pontificia*, Manziana 2004 (Itinera. Profili di storia rurale e urbana, 3).
- M. Monaco, *Lo Stato della Chiesa, I, Dalla fine del Grande Scisma alla pace di Cateau-Cambrésis*, Lecce 1971.
- Offices et papauté (XIV<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle). Charges, hommes, destins*, a cura di A. Jamme, O. Poncet, Roma 2005 (Collection de l'École française de Rome, 304).
- Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderni, 3).
- P. Partner, *The Papal State under Martin V. The administration and government of the temporal power in the early fifteenth century*, London 1958.
- P. Partner, *L'Umbria durante i pontificati di Martino V e di Eugenio IV*, in *Storia e cultura in Umbria nell'età moderna (secoli XV-XVIII)*, Atti del VII Convegno di studi umbri, Gubbio, 18-22 maggio 1969, Perugia 1972, pp. 89-99.
- F. Patrizi-Forti, *Delle memorie storiche di Norcia*, Norcia 1869 (ed. anast. Bologna 1968).
- P. Prodi, *Lo sviluppo dell'assolutismo nello Stato pontificio*, Bologna 1968.
- P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna 1982.
- I. Robertson, *Tyranny under the Mantel of St. Peter. Pope Paul II and Bologna*, Turnhout 2002.
- P. Santoni, *Il "Libro delle sottomissioni" del comune di Norcia*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 104 (2007), 2, pp. 57-78.
- P. Santoni, *Un altro liber iurium nell'archivio storico del Comune di Norcia*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 107 (2010), 1-2, pp. 363-381.
- C. Shaw, *The Roman barons and the Guelf and Ghibelline factions in the Papal States*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento* [v.], pp. 475-494.
- P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardo-medievale*, Bologna 2015 (Istituto italiano per gli studi storici, 65).
- A. Theiner, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des états du Saint-Siège, extraits des Archives du Vatican*, Roma 1861-1864, 3 voll.
- M. Vaquero Piñeiro, *Le castellanie nello Stato della Chiesa nella seconda metà del secolo XV: figure e gruppi sociali*, in *Offices et papauté*, pp. 439-481.
- D. Waley, *Lo Stato papale dal periodo feudale a Martino V*, in *Comuni e signorie*, pp. 229-320.
- G.B. Zenobi, *Le «ben regolate città». Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1994.

Federico Lattanzio  
 Università di Roma Tor Vergata  
 federico-83@hotmail.it